Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Tariffe abbonamenti a l'Unità

	Annuo	Sem.	Trim.
Sostenitore . . . . . L.	20.000	—	—
Con l'ed. del lunedì . . »	11.650	6.000	3.170
Senza l'ed. del lunedì »	10.000	5.200	2.750
Senza lunedì e dom. . »	8.350	4.350	2.300
ESTERO 7 numeri . . »	20.500	10.500	5.450
» 6 » . . »	18.000	9.200	4.750

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 353 ★ GIOVEDI' 21 DICEMBRE 1961

I crimini di Heusinger

In undicesima pagina la nostra documentazione

Organizzando e sviluppando la lotta autonoma delle masse

Maturi un movimento politico generale

All'ospedale dell'ONU di Kitona sono cominciate le trattative

Abbraccio Ciombe-Adula sotto gli auspici degli USA

Argomenti

Imperialismi rivali nel Congo e nell'Asia

« Se altri paesi seguissero l'esempio dell'India a Goa, questa sarebbe la fine dell'ONU » ha esclamato l'altro giorno Stevenson al Consiglio di sicurezza. Poche ore dopo, commentando a Los Angeles l'annuncio del primo incontro tra il fantoccio katanghese dei colonialisti europei Moisè Ciombe e il « moderato » che è alla testa del governo di Leopoldville, Cyrille Adula, il segretario di Stato americano, George Ball, dichiarava: « Se le Nazioni Unite non fossero esistite, per il conseguimento degli obiettivi americani nel Congo, avremmo dovuto inventarle. Altrimenti, a quest'ora, avremmo già perduto la partita ».

Le parole di Ball e quelle di Stevenson, lette le une accanto alle altre, ci dicono con evidenza che cosa gli Stati Uniti intendano per « ruolo dell'ONU ».

E' vero: se non ci fossero stati i « caschi blu » delle Nazioni Unite manovrati da Hammarskjoeld secondo gli interessi dell'imperialismo anglo-franco-belgo-americano, non sarebbe stato possibile sostituire il filo-occidentale ed anticomunista Adula al progressista Lumumba, alla testa del governo di Leopoldville, nè gettare sul piatto della bilancia, nella trattativa che si apre ora, il fatto compiuto della secessione di Ciombe, malgrado tutto consolidata nel corso degli ultimi sedici mesi. Nè l'ambasciatore di Kennedy, Edward Gullion, potrebbe presentarsi a Kitona come « mediatore » per tenere a battesimo (tale almeno è l'intento) una Repubblica del Congo riunificata nel segno della obbedienza allo imperialismo.

I giornali americani lo scrivono, in questi giorni, con chiarezza. Quello che conta, proclama *Newsweek*, è che Ciombe — in definitiva il miglior «anticomunista» del Congo — si decida a cambiare padrone e che Adula si mostri nei suoi confronti « tanto generoso quanto può permettersi di esserlo senza scatenare reazioni troppo violente nel paese ». Una volta conseguito questo obiettivo, soggiunge l'*U.S. News and World Report*, le Nazioni Unite potranno ben fare in modo da portare Ciombe nel governo centrale, e unire così i suoi sforzi e quelli di Adula contro Gizenga.

Questa è la lezione che si ricava dagli avvenimenti che scuotono il mondo in questi giorni. Non c'è un'America « legalitaria » e amica delle nazioni in lotta per l'indipendenza, contrapposta alle potenze colonialiste europee. Il contrasto è soltanto di interessi e di strategie, egualmente nemiche delle aspirazioni, della dignità e dei diritti dei popoli.

*

Scaramucce a Elisabethville dove gli etiopici reagiscono alle sparatorie dei mercenari annidati nelle case private

LEOPOLDVILLE, 20 — I colloqui ufficiali fra Adula e Ciombe sono cominciati questa mattina alle 7,45 (ora locale) nell'edificio che accoglie l'ospedale delle Nazioni Unite a Kitona, sulla costa atlantica presso le foci del Congo. E' stato, quello di stamane, il secondo incontro fra il primo ministro congolese e il fantoccio dei colonialisti: essi si erano infatti già salutati ieri sera ed avevano avuto, subito dopo, un primo colloquio definito « non-ufficiale ».

Già l'incontro di ieri sera ha dato la misura di quanto poco di buono per la pace e l'avvenire del Congo ci si debba attendere dai colloqui fra Adula e Ciombe. Il premier di Leopoldville era partito dalla capitale congolese affermando che mai egli si sarebbe piegato a trattare alla pari con un uomo, Ciombe, che ha soltanto il dovere di considerarsi « un capo di provincia sottoposto all'autorità del governo centrale »; ma arrivato a Kitona, Adula ha subito mostrato che il suo atteggiamento verso il responsabile di tanti lutti e di atrocità indicibili nel Katanga e nel resto del Congo non è quello di un nemico, e nemmeno quello di un avversario politico capace di imporre il rispetto della legalità e della costituzione del giovane stato congolese. Così, nell'edificio attrezzato per i colloqui, nella serata di ieri, presenti funzionari dell'ONU, giornalisti e il regista dell'incontro — l'ambasciatore statunitense Edmund Gullion —, Cirille Adula si è fatto incontro a Moise Ciombe e lo ha lungamente abbracciato, scambiando con lui battute e sorrisi e posando lungamente per i fotografi. Giornalisti e funzionari dell'ONU sono rimasti letteralmente sbalorditi dall'atteggiamento dei due capi congolesi.

La stessa scena, ridicola e macabra ad un tempo se si considerano le condizioni in cui si trova oggi il Congo a causa della tolleranza dimostrata nei confronti di Ciombe, si è ripetuta questa mattina, sempre alla presenza del factotum delle trattative di Kitona, il signor Gullion, che agisce nel Congo con la totale delega del presidente Kennedy.

Sempre nella serata di ieri, dopo gli abbracci e i sorrisi, Adula era andato in gita di piacere con alcuni collaboratori di Ciombe nelle acque atlantiche a bordo di una vedetta.

Per quanto riguarda le trattative cominciate « preliminarmente » ieri sera e inaugurate ufficialmente stamane, nessuna notizia ufficiale è stata data finora. Secondo indiscrezioni che non si fa molta fatica a giudicare di fonte la più attendibile, l'obbiettivo che perseguono Ciombe e Adula, pur con differenti sfumature, è esattamente quello che sta a cuore agli Stati Uniti d'America: e cioè: riunire formalmente il Katanga al resto del Congo; liquidare nella provincia secessionista certi organismi belgi che più palesemente portano la responsabilità dei recenti avvenimenti e aprire il Katanga all'« aiuto » americano. Attraverso la concessione di prestiti e l'invio di tecnici per il « progresso del Congo » e in particolare della regione katanghese, gli Stati Uniti contano così di sostituirsi ai belgi nel dominio del giovane stato africano. La stessa composizione delle due delegazioni che partecipano ai colloqui di Kitona fa supporre che gli aspetti economici e finanziari sono in testa all'ordine del giorno dei colloqui.

Per quanto riguarda la situazione militare nel Katanga, le Nazioni Unite annunciano che una serie di sparatorie, provenienti da abitazioni private, hanno co-

(Continua in 12. pag., 7. col.)

Manovre militari in Indonesia

GIAKARTA, 20. — Il ministro degli esteri indonesiano, Subandrio, ha affermato questa notte che « la porta è ancora aperta per una soluzione pacifica della questione dell'Irian, ma se l'Olanda non si affretta ad afferrare l'occasione allora non resta che il ricorso alla forza ».

Subandrio parlava ad una seduta notturna della Camera dei deputati. Il ministro ha detto che per l'Indonesia non vi è altra scelta che di attuare il comando impartito al popolo dal presidente Sukarno: liberare l'Irian dalla dominazione dei colonialisti olandesi.

Subandrio ha affermato che nessuno potrebbe rimproverare l'Indonesia se dovesse ricorrere alla forza, nel caso gli olandesi attuassero la loro intenzione di separare l'Irian creandovi uno stato fantoccio. Il ministro ha così concluso: « Gli olandesi non debbono commettere l'errore di sottovalutare la nostra forza. Essi non debbono credere che la mano tesa dal presidente Sukarno sia un segno di debolezza. Essa è l'ultimo appello per cercare una soluzione paci-

(Continua in 12. pag., 7. col.)

per la svolta a sinistra

Il rapporto di Berlinguer al Comitato centrale del P. C. I. - Valore del dibattito sul XXII Congresso - Il rafforzamento del Partito e lo sviluppo della sua vita democratica

I lavori del CC e della CCC si sono aperti ieri pomeriggio con la relazione del compagno Enrico Berlinguer sull'o.d.g. « La forza, lo sviluppo e i compiti del Partito nel momento presente ».

In questi ultimi mesi — esordisce Berlinguer — l'attività esterna e interna del Partito è stata assai vivace. In ottobre si è conclusa, con il pieno raggiungimento degli obiettivi fissati, la campagna per la stampa comunista. Contemporaneamente si è iniziata la campagna di tesseramento e reclutamento che ha impegnato le organizzazioni nell'esame critico dei risultati del 1961 e nella preparazione dei piani di lavoro per il 1962.

Sul piano politico, lo sviluppo degli avvenimenti internazionali e nazionali ha posto al Partito una serie di esigenze e di compiti. Di fronte all'aggravamento della situazione internazionale, il Partito ha precisato la rivendicazione di una politica italiana di iniziativa per la distensione e il negoziato, che ha riscosso larghi consensi. Sul piano interno, nella riunione del CC del 5-7 ottobre, è stata definita una linea di iniziativa e di lotta per una reale svolta a sinistra.

Sul XXII Congresso, il Partito ha aperto un profondo dibattito e si è impegnato in una efficace azione esterna, respingendo gli attacchi e i tentativi di distorsione dell'avversario, cercando e trovando il dialogo con le masse e con vasti gruppi democratici.

Notevole è il risultato politico della nostra attività. E' stato dato un colpo ai tentativi di indebolire la nostra influenza e di rendere più difficili i nostri rapporti con le altre forze operaie e democratiche; i problemi del comunismo e della pace, le questioni da noi sollevate e le nostre posizioni sono più che mai uno dei temi centrali della vita politica del Paese. Nuove, più favorevoli condizioni si sono determinate per accrescere il peso dei comunisti negli sviluppi, importanti e difficili, che si preannunciano nella situazione politica.

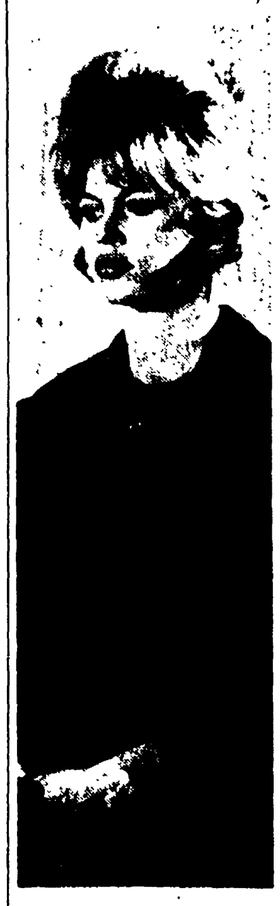
Per ciò che si riferisce alla situazione interna del Partito, il risultato è stato un grande risveglio politico, che crea condizioni nuove per la conquista di nuove forze, per il successo della nostra campagna di tesseramento e reclutamento e, più in generale, per assicurare un nuovo progresso dell'elaborazione, dell'iniziativa, della vita politica del Partito.

Sul dibattito che si è svolto in queste settimane nelle nostre file, la relazione esprime un giudizio nettamente positivo, in primo luogo, per la partecipazione dei compagni, che è stata in generale assai ampia e che, in alcune organizzazioni, ha toccato punte più elevate che nel passato; in secondo luogo, per il tono e il contenuto del dibattito, appassionato e sempre fondato (salvo rare eccezioni) su un sano spirito di Partito, su un

(Continua in 8. pag., 1. col.)

Nel centro di Parigi

Plastico contro B. B.



PARIGI, 20. — L'OAS, l'organizzazione terroristica degli ultra francesi, continua a prendere di mira Brigitte Bardot. Questa volta però non si è trattato di una richiesta di denaro ma di un attentato vero e proprio. Una carica di esplosivo plastico dell'OAS, ha danneggiato gravemente ieri sera una « cave » sulla Riva Sinistra della Senna frequentata da B.B. I terroristi hanno cioè voluto « punirla » per aver denunciato pubblicamente le manovre ricattatrici dell'organizzazione fascista.

Ultimo atto del dominio colonialista

Catturato a Goa il governatore

GOA — Il governatore portoghese annuncia la resa: dal pennone della sua residenza sventola bandiera bianca (Radiofoto Ansa - «Unità»)

GOA — La prima jeep dell'esercito indiano entra nella capitale tra due ali di folla entusiasta (Telefoto A. P. - «Unità»)

NUOVA DELHI, 20. — *Le truppe indiane hanno catturato nella città portuale di Marmagoa il governatore portoghese di Goa, generale Vassallo e Silva. Si è concluso in tal modo l'ultimo atto della fine della dominazione colonialista in India.*

Millecinquecento soldati portoghesi resistevano ancora questa notte nel porto di Marmagoa. Ma si trattava di una resistenza fiacca, assolutamente incapace di bloccare l'avanzata dei "commandos" della fanteria indiana.

All'alba di questa mattina la resistenza portoghese crollava definitivamente, con l'ingresso nel porto di due unità della marina militare indiana che brandeggiarono minacciosamente i loro cannoni verso le posizioni portoghesi.

Il governatore è stato catturato da una pattuglia di soldati in una piccola casa di Marmagoa insieme ad un gruppo di ufficiali. Un comunicato del governo indiano ha informato che il governatore « viene trattato con la cortesia dovuta al suo rango e un appartamento è stato messo a sua disposizione dal generale comandante le truppe indiane ».

Insieme con il governatore e il suo Stato maggiore si sono arresi, come s'è detto, i 1.500 soldati della guarnigione. Il numero totale dei prigionieri assomma in tal modo a 3.500 soldati e ufficiali, che il governo indiano intende mettere al più presto a disposizione del governo portoghese per il rimpatrio.

L'agenzia Press trust of India *ha diffuso una notizia*

(Continua in 12. pag., 7. col.)

Perchè non vogliono abbandonare l'Irian

« Il problema dell'Irian occidentale sta a cuore agli Stati Uniti non meno che all'Indonesia » scrissero nello scorso aprile i giornali americani, occupandosi della visita di Sukarno a Kennedy e della « comprensione » mostrata da quest'ultimo nei confronti delle rivendicazioni indonesiane. Una volta di più, il neo-colonialismo statunitense cercava di differenziarsi — a parole — dal colonialismo olandese. Ma gli ospiti erano appena partiti che il portavoce del Dipartimento di Stato rassicurava gli alleati dell'Aja: Washington non pensava per l'Irian ad alcuna soluzione che non fosse « accettabile per il governo olandese ».

Questa doppiezza ha una spiegazione molto concreta.

L'Irian occidentale (400 mila chilometri quadrati, 700 mila abitanti) è ricco di tesori minerari, il cui sfruttamento è appena iniziato: il petrolio (244.975 tonnellate nel 1959) di Wasian e di Mogoi, che un oleodotto di recente fabbricazione conduce al porto di Sorong, e poi ferro, nikel, cobalto, uranio. E la quasi totalità di queste ricchezze è stata accaparrata dalla Nederlandse Nieuwe Guinea Petroleum Maatschappeu, una società mista olandese-americana. Un progetto di legge votato di recente dal Parlamento olandese accorda a questa compagnia concessioni valide per ben settantacinque anni!

Dal canto suo, il Pentagono si interessa all'Irian occidentale non meno di Wall Street. Lo ha detto chiaramente l'ammiraglio Burke, capo di stato maggiore della marina americana, durante una recente visita all'Aja, precisando che gli Stati Uniti contano di ottenere in quel territorio basi navali.

Ai neo-colonialisti di Washington « stanno a cuore », dunque, nell'Irian occidentale, le stesse cose che « stanno a cuore » ai colonialisti olandesi: il saccheggio di risorse economiche che appartengono di diritto al popolo indonesiano e la possibilità di utilizzare quel territorio come trampolino militare per ricattare e condizionare, con l'Indonesia, l'intero movimento di liberazione asiatico.

Una inchiesta dell'ONU sulle colonie portoghesi

NEW YORK, 20. — Con una maggioranza schiacciante (90 voti contro 3 e 2 astensioni) l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha votato una mozione di condanna del Portogallo per il rifiuto opposto alla richiesta di informazioni sulle condizioni delle popolazioni che vivono nei territori sottoposti al dominio coloniale di Lisbona.

L'assemblea generale ha poi approvato con la stessa votazione una risoluzione afro-asiatica che designa una commissione d'inchiesta di sette paesi, incaricata di indagare sulla situazione delle colonie portoghesi. Nella stessa risoluzione si chiede ai paesi membri dell'ONU di non fornire al Portogallo alcuna assistenza che possa essere usata per l'oppressione delle popolazioni coloniali.

Coraggiosa sentenza della Corte di S.M. Capua Vetere

Condannati all'ergastolo gli assassini di Carnevale

E' la prima volta che mafiosi responsabili dell'uccisione di dirigenti politici democratici e di sindacalisti vengono colpiti dalla giustizia

(Dal nostro inviato speciale)

S. MARIA CAPUA VETERE, 20. — I quattro « mafiosi » Luigi Tardibuono, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Antonino Mangiafridda, accusati di aver ucciso a colpi di « lupara » il sindacalista Salvatore Carnevale in una « trazzera » di Sciara, all'alba del 16 maggio 1955, sono stati condannati all'ergastolo.

La sentenza è stata emessa a tarda notte dalla Corte di Assise di S. Maria Capua Vetere, dopo nove ore di permanenza in Camera di Consiglio.

I quattro mafiosi l'hanno accolta senza batter ciglio. Quando il presidente dr. Palmieri ha letto il dispositivo che li condannava all'ergastolo, i quatro, in piedi tra i carabinieri nel gabbione alla destra della Corte, hanno continuato a guardare fisso in avanti.

Alla parola ergastolo un brusio si è levato dalla folla che, nonostante il freddo intenso, era in attesa da nove ore nell'aula e nei corridoi della Corte di Assise. I quattro condannati hanno poi seguito i carabinieri che li hanno condotti fino al cellulare col quale sono stati trasportati al carcere.

Alcuni degli avvocati della difesa, presenti in aula, hanno dichiarato al termine che presenteranno appello alla sentenza dei giudici di primo grado.

Dopo quarantacinque giorni di dibattimento si è concluso così il « processo alla mafia »: il primo processo che ha visto come imputati, in stato di arresto, quattro « mafiosi » accusati di aver assassinato un dirigente sindacale. Altri cinquanta sindacalisti — prima di Salvatore Carnevale — furono trucidati a colpi di « lupara » in terra di Sicilia: la paura, l'omertà, l'intimidazione, la rappresaglia, la connivenza — spesso — dei componenti delle « forze dell'ordine » (così duramente fustigati nella requisitoria del Pubblico Ministero dott. Damiani) impedirono però sempre che si giungesse all'istruzione di un regolare processo. Gli esecutori materiali — e i mandanti — di questi delitti rimasero impuniti.

SANTA MARIA CAPUA VETERE — La compagna Francesca Serio, madre di Salvatore Carnevale, ha atteso per nove ore insieme agli avvocati di parte civile Taormina, Rondino e Garofalo la sentenza che ha condannato all'ergastolo gli assassini del figlio

Per Salvatore Carnevale non è stato così. La ferma, coraggiosa denunzia di una madre — la compagna Francesca Serio, che è stata presente, per quarantacinque

Il rapporto di Berlinguer al CC

(Continuazione dalla 1. pagina)

forte orgoglio comunista. Il Partito ha dimostrato di possedere capacità di giudizio critico, di saper affrontare con fermezza l'avversario, di saper svolgere fra le masse un'efficace opera di chiarimento. Si è realizzata una larga comprensione delle decisioni del XXII Congresso. I compagni hanno acquistato una più grande consapevolezza delle questioni fondamentali dell'epoca attuale, dei nuovi problemi che stanno davanti al movimento operaio e comunista.

Vi sono stati anche momenti ed aspetti negativi. In alcune organizzazioni il dibattito non ha assunto l'ampiezza adeguata e vi sono state zone d'inerzia e scarsa passione, in cui non si è compreso che da un dibattito libero, largo e costruttivo il Partito non può che trarre risultati fecondi, mentre se non si sollecita l'aperta espressione dei dubbi e delle perplessità si finisce sempre, prima o poi, per scontarne le conseguenze.

Momenti negativi non sono mancati anche nel contenuto e nel tono del dibattito. In parte si è trattato di confusione, disordine, talora eccitazione, in gran parte spiegabili, specialmente nella prima fase del dibattito. A volte si è trattato invece di vere e proprie incomprensioni di tipo settario e conservatore, del significato del XXII. La discussione ha permesso di superare una parte notevole di tali incomprensioni, che però tuttora sussistono, soprattutto laddove meno, o meno bene, si era discusso dopo il XX Congresso.

Non sono mancate, d'altra parte, qua e là, incomprensioni di natura opposta: tendenze ad allontanarsi non solo dalla nostra linea politica, ma dalle basi stesse della nostra ideologia, del nostro spirito internazionalista, della nostra concezione del Partito.

L'accento critico, però, va posto soprattutto sul fatto che non sempre, o non sempre con tempestività ed efficacia, vi sono state, da parte degli organismi dirigenti, la reazione e la risposta necessarie, notandosi a volte un'insufficiente sicurezza, una difficoltà a dare ai problemi una inquadratura giusta, non unilaterale, e a condurre la lotta su due fronti.

Quando non si tien fermo il riconoscimento che la prospettiva di avanzate verso mete nuove di liberazione, di pace, di edificazione di ordinamenti sociali nuovi, ha la sua base e premessa nella costruzione del socialismo in URSS e nelle vittorie conseguite in tutta la fase storica che si è ormai compiuta, allora non solo si altera la verità storica, non solo si deprime lo spirito di classe, ma si sospinge tutta una parte dei lavoratori e dei comunisti a respingere la necessità di un'autocritica severa, di un rinnovamento profondo, e a non intendere i compiti e i problemi della nuova fase storica che si apre.

Pienamente positiva dobbiamo considerare la recente riunione del CC della FGCI, per la serietà, la passione, lo spirito di ricerca con cui i problemi sono stati affrontati e per la risposta che è stata data alle tendenze negative emerse in alcuni articoli di *Nuova Generazione*.

Berlinguer esprime quindi un giudizio positivo anche sul dibattito che il Partito ha impegnato con l'opinione pubblica e con altri gruppi politici. Due ne sono stati gli elementi caratteristici: un grande interesse positivo attorno ai problemi che noi abbiamo sollevato, al modo come noi ci proponiamo di sviluppare la nostra politica, un'attenuazione delle posizioni preconcette e ciecamente ostili, e, in secondo luogo, certe tendenze a spostare la polemica anticomunista su un terreno più aggiornato, a volte più sottile e insidioso. Il dialogo va continuato con spirito aperto e con una sempre più elevata capacità di polemica ideale e di lotta anche sui terreni nuovi che ci vengono proposti.

Notevole eco il nostro dibattito ha avuto nel movimento comunista di altri paesi. Già è stato fatto rilevare che una parte delle cose dette in riunioni o sulla stampa di altri partiti operai, apparivano fondate su informazioni parziali, su equivoci o interpretazioni non esatte di determinate nostre posizioni. Alcuni rilievi critici pubblici, che noi riteniamo legittimi e, in determinate circostanze, anche utili nei rapporti fra partiti comunisti, si sono basati non sulle posizioni ufficiali del nostro partito, ma su interpretazioni, a volte inesatte, di singoli interventi o di singoli scritti.

In parte, bisogna riconoscerlo, certe interpretazioni sono dovute al fatto che in altri Partiti non sempre si comprende il metodo che noi seguiamo nell'affrontare i problemi più importanti della nostra politica. Questo metodo consiste non solo nel permettere il dibattito più ampio, ma nel sollecitarlo, nel lavorare affinchè tutti i compagni esprimano le loro opinioni nel modo più libero e aperto. Questo è, per noi, il solo modo giusto che consente di chiarire le questioni, di dissipare i dubbi, di far funzionare la democrazia e di realizzare più efficacemente quell'azione di direzione e di orientamento del centro, che non è mai venuta meno. E' un metodo che non pretendiamo sia seguito da tutti, ma che fermamente difendiamo, perchè in esso è una delle ragioni, non ultime, della nostra forza e dei nostri legami con le masse e con le più diverse correnti di pensiero.

Oltre a tutto questo (interpretazioni non esatte, malintesi, incomprensioni), ci rendiamo conto benissimo che fra il nostro e alcuni partiti, come pure fra altri partiti comunisti, vi sono anche punti di divergenza e di dissenso. Più in generale, siamo consapevoli degli elementi di complessità che presenta oggi la situazione del movimento comunista internazionale e il processo di consolidamento e di sviluppo della sua unità ideale e politica pure in un quadro che è di successi e di avanzata.

La nostra posizione circa il modo più giusto di superare incomprensioni e dissensi è esposta in termini assai chiari nel documento della segreteria, che indica la necessità del confronto delle opinioni, del franco dibattito, di contatti articolati e della pluralità dei contributi ideali e politici, in uno spirito di responsabilità, di rispetto per l'autonomia dei singoli partiti, di solidarietà internazionalista. Su questa strada noi continueremo a muoverci, per giungere a una sempre maggiore reciproca comprensione, e per dare un contributo nostro al dibattito, al progresso e all'unità di tutto il movimento.

Il dibattito al congresso della F.S.M.

Per ciò che si riferisce non al movimento comunista, ma al movimento operaio nel suo complesso, noi non possiamo che salutare i dibattiti che si sono svolti al Congresso della FSM e il modo come i nostri compagni della CGIL, in piena unità con i compagni socialisti, si sono mossi in un lavoro che è durato molti mesi, e al congresso, per portare un contributo critico costruttivo alla elaborazione della linea e all'unità del movimento sindacale internazionale.

Le decisioni del XXII Congresso ed il dibattito su di esso sono caduti in un momento che era ed è, per il nostro Partito, se non per tutti i compagni, di profondo e positivo travaglio, di ripensamento e verifica, di ricerca costruttiva intorno ad alcuni problemi fondamentali della nostra politica. Al centro di questa ricerca critica erano e sono essenzialmente i problemi del modo come avanza l'azione politica del Partito in rapporto con gli sviluppi della situazione, coi mutamenti già avvenuti, coi temi e le prospettive che in essa si presentano, e i problemi della vita, del rafforzamento e del rinnovamento delle organizzazioni.

Quali sono i principali punti nuovi da cui parte la nostra ricerca?

In Italia sono le modificazioni che hanno avuto luogo negli ultimi anni nella situazione, in cui hanno acquistato un peso sempre maggiore i fattori oggettivi e le tendenze soggettive che spingono a una modificazione profonda dei rapporti politici e sociali.

Ci troviamo di fronte a una serie di importanti trasformazioni nelle strutture economiche e sociali del nostro Paese. Autore principale di tali trasformazioni è stato ed è il capitale monopolistico, il quale ha consolidato le proprie posizioni di forza ed esteso il predominio sulla vita del Paese. Ciò ha condotto a una serie di mutamenti nel tradizionale assetto economico e sociale dell'Italia e a una configurazione in gran parte nuova del blocco delle classi dominanti. Qui è uno dei fattori principali dell'attuale situazione politica, della lotta in corso nella DC e in altri raggruppamenti, delle tendenze sempre più evidenti a cercare un assetto politico nuovo che dia maggiore stabilità e più solide garanzie al dominio dei gruppi monopolistici, e della conseguente pressione che si esercita oggi sul movimento operaio per approfondirne le divisioni per provocare radicali fratture, per rafforzare in esso le tendenze riformistiche e capitolarde. In pari tempo noi abbiamo sottolineato che questa manovra esiste anche in quanto, sia per lo acuirsi di vecchie e nuove contraddizioni, sia per la azione delle avanguardie operaie e democratiche, agiscono sempre più fortemente una serie di spinte rinnovatrici, che si manifestano in grandi movimenti di massa e in lotte sociali tendenti a spostarsi su un terreno più avanzato, e che trovano espressioni più o meno conseguenti anche nelle posizioni e nell'azione di una serie di gruppi politici.

Da qui viene la nostra affermazione sulla necessità e possibilità di una grande lotta unitaria per un programma di rinnovamento democratico e per una svolta a sinistra. Si riuscirà a compiere questa svolta, o, almeno, a compiere in questa direzione un primo serio passo, oppure un mutamento dei rapporti politici si avrà nella direzione verso cui lavorano le forze dirigenti del capitalismo e della DC, cioè nella direzione di una rottura fra le forze operaie e democratiche e di un allargamento delle basi politiche e di massa del predominio monopolistico e democristiano?

Il Partito e le masse più avanzate sentono che questo è il grande problema oggi aperto.

L'azione del nostro Partito è stata negli ultimi anni, e anche nel periodo più recente, uno degli elementi determinanti della politica italiana. In certi momenti, anzi, ne è stata l'elemento determinante

Un mutamento dovuto soprattutto alla nostra lotta

Così avvenne nella grande lotta del giugno-luglio 1960. Se oggi, pertanto, si profila un mutamento nei rapporti politici, e anche e soprattutto perchè tutta la nostra azione si è mossa, negli ultimi tempi, per rendere questo mutamento inevitabile e per imporre che esso prenda la direzione di una svolta a sinistra

La nostra ricerca autocritica parte perciò da un bilancio di positivo lavoro e di avanzata, nella riaffermazione della presenza e funzione nostra nella vita politica del Paese e alla testa di un grande movimento democratico. Essa nasce dai problemi nuovi, più complessi e profondi, che si pongono oggi, dagli spostamenti e dalle svolte che maturano e dalla coscienza dei compiti e responsabilità nuove che stanno di fronte al Partito. Da tutto questo discende che sono oggi necessarie capacità di elaborazione e di lotta su terreni che, in parte, sono e saranno nuovi. Ciò esige che ritardi, squilibri, punti di debolezza siano sollecitamente superati: e che siano verificati attentamente lo stato e la efficienza degli strumenti principali della lotta operaia e democratica e quindi delle grandi organizzazioni di massa e del partito stesso

Alcuni momenti dei nostri ritardi — osserva la relazione — si sono manifestati, concretamente, nell'attività dell'ultimo anno, dal cui bilancio pertanto è possibile partire per trarre un giudizio di insieme.

A questo punto, Berlinguer traccia un ampio quadro delle lotte condotte dall'inverno 1960-'61 ad oggi C'è stato un serio lavoro per approfondire la analisi dei mutamenti avvenuti nella realtà italiana e per apportare alla nostra linea e alle nostre piattaforme di lotta necessari sviluppi, aggiornamenti e correzioni. Il fronte dei problemi affrontati è stato assai ampio. Al centro della nostra attenzione sono stati i problemi delle lotte operaie e delle lotte agrarie. Insieme a questi problemi sono state affrontate le questioni dello sviluppo dell'azione del partito nel Mezzogiorno, dello sviluppo della lotta per le autonomie locali, per il rinnovamento del movimento cooperativo, per la azione fra i giovani e le donne, per il rafforzamento e l'adeguamento del partito alle nuove realtà.

Il movimento più ampio, più vigoroso, più unitario e di più evidente contenuto strutturale è stato indubbiamente quello dei mezzadri. Grazie a questo movimento, il problema della liquidazione della mezzadria ha dominato la scena politica italiana. Tale movimento ha avuto un peso decisivo nei dibattiti e nelle conclusioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura.

Va pure sottolineata la ripresa delle lotte rivendicative nella grande azienda capitalistica della Val Padana. Qui però si è avuto un limite di fondo: è mancato il collegamento con un'azione per la riforma agraria generale. In questo vi è stato anche il riflesso di una insufficiente elaborazione e di divergenze, non ancora pienamente superate, intorno alla linea, agli obiettivi e ai modi della lotta nella grande azienda capitalistica.

L'altro punto fondamentale di debolezza del movimento per la riforma agraria è rappresentato dal Mezzogiorno, dove vi sono state alcune vivaci lotte, ma non si è realizzata la indicazione di dare l'attacco al «latifondo contadino»

Per ciò che concerne lo sviluppo delle lotte operaie, il giudizio è largamente positivo. Dopo la primavera, però, si sono manifestate difficoltà ed anche una relativa riduzione del movimento, che non ha più toccato un punto così alto come quello raggiunto nell'inverno '60-'61. La maggiore difficoltà sembra consistere nella realizzazione pratica di una armonica fusione fra lotte contrattuali e di azienda, di settore, di complesso, provinciali e regionali.

Gli sviluppi della situazione economica e dei rapporti sindacali, comunque, come pure i successi già ottenuti, riconfermano la piena validità della linea e delle scelte fatte e pongono perciò il problema non di andare indietro, ma di battersi con maggiore slancio e coerenza per superare le incomprensioni che ancora sussistono.

Un bilancio positivo non privo di elementi critici

Dopo un esame critico della lotta per le riforme di struttura nell'industria, del lavoro seguito alla Conferenza delle fabbriche, della battaglia culturale e per la riforma della scuola, e dell'azione per l'Ente regione, il relatore afferma che il bilancio politico del 1961 su uno dei punti fondamentali della nostra linea — la lotta per le riforme — è quindi un bilancio di progressi, ma non privo di seri elementi critici. Su questa linea siamo andati avanti, ma in maniera non uniforme, talora, in certe zone del partito, senza molta convinzione Ciò ha fatto ristagnare, in alcuni settori ed in certi momenti particolari, sia la nostra elaborazione, sia l'azione delle masse. Non tutto il partito domina appieno i problemi della nostra linea strategica di attacco alle strutture, e unito effettivamente su questa linea, la condivide come linea della rivoluzione italiana

Negli ultimi tempi si è avuto un originale sviluppo del movimento per la pace, non più raccolto intorno ad un solo centro, ma articolato, con molteplicità di iniziative, di contenuto, di forze e di categorie impegnate.

Il punto più debole di tutto il movimento e della nostra organizzazione rimane il Mezzogiorno. Ciò che occorre, in linea generale, è uno sviluppo ed un aggiornamento di tutta la nostra politica meridionale, delle piattaforme e dei contenuti della nostra linea nelle varie regioni; una concentrazione di forze per ottenere uno sviluppo reale di tutto il movimento contadino per una riforma agraria generale che rimane l'obiettivo decisivo; una conquista dei nuovi nuclei operai e lo sviluppo su terreni più avanzati delle lotte di fabbrica: la ripresa, o l'inizio di un largo e articolato movimento per le regioni e le autonomie locali. In pari tempo è necessario ottenere un serio rinnovamento del partito, per svilupparlo in modo moderno, superando il carattere primitivo, spontaneo e mitico che sovente ancora conserva.

Per ciò che si riferisce allo sviluppo del partito e ai problemi della sua organizzazione, la relazione ricorda che il tesseramento del 1961 si è concluso con una flessione di circa il tre per cento degli iscritti, mettendo in evidenza tre elementi di fondo: un serio arretramento delle nostre forze organizzate nel Mezzogiorno e fra le donne e un inadeguato e insufficiente sviluppo nel Nord, nelle zone di maggior progresso economico e di più alta composizione operaia. I reclutati sono stati 130.414, oltre a 60 mila giovani reclutati alla FGCI che ha raggiunto e superato gli iscritti dello anno scorso.

La relazione esamina quindi la riorganizzazione sopra nuove basi e con nuove funzioni dei comitati regionali, l'estensione degli organi decentrati di zona e lo sforzo fatto per affrontare in modo organico i problemi del partito nelle grandi città. Scarso è stato il numero delle nuove organizzazioni di fabbrica, e questa è forse la maggiore debolezza, perchè dimostra quanto faticoso e limitato sia lo sforzo per realizzare una conquista e stabilire un contatto organizzato con nuovi nuclei di classe operaia. E' da segnalare, però, il positivo risultato della FGCI che ha costituito 380 gruppi di fabbrica: sintomo, questo, delle grandi possibilità esistenti in questo settore decisivo.

Oggi si sta verificando un nuovo afflusso di giovani forze nel partito. Si tratta di un fatto importantissimo, ben lungi certo dall'essere generale e vasto, ma tale però che va apprezzato e stimolato al massimo. Si tratta, in molti casi, di giovani che vengono a noi non sull'onda di un generale movimento entusiasmante, ma attraverso lotte, esperienze dirette, studio e riflessione. La nuovissima generazione porta con sè un'esigenza di concretezza, di rigore ideale e morale che bisogna comprendere, raccogliere e soddisfare anzitutto attraverso una elevazione del clima politico e ideologico del partito.

Berlinguer svolge ora alcune considerazioni di ordine più generale sulle cause e radici dei ritardi e delle difficoltà che incontra il partito. Bisogna guardarsi da ogni visione semplicistica, da esagerate generalizzazioni. Occorre saper vedere bene il rapporto tra i fattori oggettivi e i nostri difetti. Solo così la critica può essere pertinente ed efficace, e le reali debolezze possono essere esattamente individuate e corrette Un esame che prescinda dalle difficoltà oggettive, dal contesto della situazione sociale e politica, dal modo come ci muoviamo, non solo noi, ma tutti gli schieramenti politici e di classe, può condurre facilmente non solo ad oscillazioni e sbandamenti, ma ad orientamenti politici ed ideologici profondamente sbagliati Un orientamento sbagliato, per esempio, è quello di ritenere che tutto sia fatto di spinte e di avanzate, e che solo i nostri ritardi, gli impacci, le resistenze, la mancanza di audacia, ci impediscano di realizzare il grande balzo. Qui si riflettono tendenze a giudicare la situazione internazionale o nazionale che sono unilaterali ed errate Un tal modo di ragionare può condurre, ad esempio, a considerare i principi dell'internazionalismo proletario come un vincolo e un impaccio, e non come un punto di forza e una condizione del nostro orientamento rivoluzionario; oppure a ritenere un vincolo e un impaccio allo sviluppo della nostra azione e della nostra influenza il carattere leninista del partito, e il pensare che tutto sarebbe più facile se il tipo della nostra organizzazione e della nostra struttura interna fossero come quelle degli altri partiti

Circa il processo di rinnovamento, non tutto può essere fatto consistere nella lotta contro le vecchie incrostazioni dogmatiche, settarie, burocratiche. Esse esistono e il loro peso negativo è grande. Ma accanto ad esse, e talvolta con esse intrecciate, altre incomprensioni, di destra e di sinistra, sono venute sorgendo in questi anni, legate agli sviluppi sociali e politici della situazione. L'azione per superare le vecchie e le nuove forme di incomprensione deve essere legata perciò ad uno sforzo di analisi e di ricerca che ci deve portare a precisare, sviluppare e rendere più coerente la nostra politica, ed affermarla nei fatti, conducendo, su questo terreno, la necessaria lotta politica generale per l'orientamento e l'unità del partito.

Tre fattori decisivi per battere l'imperialismo

Grande valore positivo ha il fatto che, nel dibattito in corso, si è teso, in vasti strati del partito, a collegare il problema della nostra lotta democratica all'esigenza generale di una avanzata della classe operaia nei paesi dell'Occidente capitalistico. Ciò dimostra che esiste oggi, più largamente che nel passato, la consapevolezza che la sconfitta dell'imperialismo e del capitalismo non può essere ottenuta solo sulla base dei successi che la URSS e gli altri paesi socialisti hanno già raggiunto e che diverranno sempre più evidenti con lo sviluppo della costruzione del comunismo, e sulla base delle vittorie del movimento di liberazione dei popoli. Questi fattori hanno un'importanza decisiva, ma l'imperialismo e il capitalismo non possono essere vinti se non interverrà, combinandosi ad essi, un terzo fattore egualmente decisivo: la lotta della classe operaia dell'Occidente, l'avanzata di un movimento democratico e rivoluzionario che colpisca l'imperialismo e il capitalismo nel loro cuore, nei centri vitali della sua forza e del suo potere.

Comune è, per esempio, l'esigenza di un'analisi più attenta dei mutamenti intervenuti nelle strutture del capitalismo e nella situazione politica, del modo come, partendo da questa situazione, la classe operaia può avanzare verso la conquista di nuovi ordinamenti politici e sociali, su strade e in forme che saranno necessariamente diverse da quelle seguite nell'URSS e in altri paesi, e attraverso una serie di forme di transizione del tutto nuove e originali.

A noi comunisti italiani spetta di dare a questa ricerca il contributo che sapremo, consapevoli che esso sarà tanto più efficace quanto meglio giungeremo a un ulteriore approfondimento della nostra politica nella sua applicazione attraverso le lotte quotidiane, ma anche della necessità — affermata dal documento della segreteria — «di una più esplicita generalizzazione della nostra esperienza, nel confronto con altre esperienze specialmente dei paesi dell'Occidente capitalistico».

Il dibattito e il lavoro da noi svolto in quest'ultimo anno mettono in luce l'esigenza di una più approfondita analisi dell'attuale fase di sviluppo economico e sociale, di una precisazione e approfondimento del rapporto tra la nostra lotta democratica e l'avanzata verso il socialismo, delle conseguenze da trarne nella lotta politica attuale, e di un'azione più efficace per la piena unità politica e d'azione del partito.

Al nostro VIII Congresso, per definire il tipo di incomprensione che bisognava superare, venne usato il termine di «doppiezza». Essa consisteva, in sostanza, nell'accettare il carattere democratico, unitario, nazionale della nostra linea solo come la unica politica possibile in attesa o di un intervento risolutore di natura esterna o di una crisi rivoluzionaria. Da qui derivavano sia le tendenze settarie, le riserve e le remore a una piena applicazione della nostra politica democratica, quanto le tendenze a un riformismo e opportunismo nella pratica. E spesso tali tendenze opposte coesistevano in una stessa organizzazione. E si comprende perchè: una volta concepita la lotta democratica non come la via stessa della rivoluzione italiana, ma come una politica strumentale di attesa o di preparazione alla lotta rivoluzionaria, è naturale che si facciano strada le tendenze ad adattarsi alla situazione, ad amministrare le forze, a combattere solo per quei miglioramenti parziali che appaiono i soli raggiungibili.

La linea tracciata dallo VIII Congresso ha dato un colpo a queste tendenze. Esse però esistono ancora. Entrambe esprimono essenzialmente uno scetticismo sulla possibilità di avanzare verso il socialismo sulla via che ci siamo tracciata e, nel concreto, conducono a una incapacità a muoversi con più efficacia sul terreno delle lotte per le riforme di struttura.

Oggi occorre esaminare bene non solo quello che c'è di nuovo negli orientamenti del partito, ma anche quel che di nuovo viene dagli sviluppi sociali e politici di questi anni e dagli orientamenti e tendenze principali che esistono oggi nell'insieme del movimento operaio. Nella società italiana si è avuto in primo luogo l'accentuarsi di una pressione di tipo riformistico. Essa viene dal processo stesso di sviluppo capitalistico e monopolistico, da certi margini di manovra, sia pure assai limitati, che esso consente alle classi dirigenti borghesi, da determinate differenziazioni di classe, e dalle tendenze a uno sbocco politico che consente, attraverso qualche concessione temporanea e parziale, di spezzare l'unità operaia e democratica e di integrare in un consolidato assetto capitalistico una parte delle masse popolari e delle loro espressioni politiche. Contemporaneamente, si è avuto nel movimento operaio lo svilupparsi di una tendenza di destra che parte da una valutazione secondo la quale i processi oggettivi in atto segnerebbero non solo una modernizzazione del capitalismo, ma anche una generale evoluzione democratica del regime sociale e politico italiano, cui si accompagnerebbe una evoluzione democratica del gruppo dirigente d.c. Al movimento operaio spetterebbe, perciò, la funzione di inserirsi in questo processo e di stimolarlo. Da qui derivano una serie di tesi ideologiche e una posizione politica che mettono l'accento non sulla lotta delle masse ma sulla manovra parlamentare, sui contatti ai vertici, su una indifferenziata azione verso «la opinione pubblica». Da qui deriva infine, per ciò che si riferisce al problema del centro-sinistra, una posizione che in alcuni esponenti del PSI, non è più neppure veramente riformistica, perchè si fonda sull'illusione che da una capitolazione possano scaturire un mutamento positivo e una avanzata

Tendenze municipalistiche settoriali e corporative

Non è assurdo pensare che la pressione riformistica si eserciti anche sul nostro partito e che singole idee di tipo socialdemocratico possano penetrarvi. Non si tratta tanto di alcune punte revisionistiche in generale assai limitate, quanto di quelle tendenze municipalistiche, settoriali e corporative già ricordate, anche se queste hanno talvolta il loro punto di partenza in orientamenti settari ed estremisti. Inoltre lo sviluppo stesso del capitalismo monopolistico e le idee e le abitudini piccolo borghesi che esso crea, insieme con l'azione consapevole condotta con mezzi e tecniche molteplici, tendono ad offuscare nelle masse la coscienza della necessità e possibilità di una trasformazione rivoluzionaria della società, e quindi della necessità dell'organizzazione politica di avanguardia del proletariato rivoluzionario

Anche a questo fattore, oltre che, naturalmente, a difetti nostri, va per esempio attribuito il fatto che negli ultimi anni, sia pure lievemente sono cresciute le difficoltà a mantenere il numero degli iscritti, al livello della influenza elettorale, e, in diverse regioni, a creare un grado più elevato di attivismo.

Accanto, in contrapposizione, ma talora intrecciate con queste influenze riformistiche, vi sono poi una serie di posizioni di «sinistra», schematiche e settarie Anche qui vi sono aspetti vecchi e nuovi: I vecchi, si manifestano come scetticismo sulla possibilità di avanzare verso il socialismo sul terreno della lotta democratica e delle riforme di struttura Ma ci sono anche aspetti nuovi che negli ultimi anni hanno acquistato maggior peso e dato luogo a tentativi più o meno frammentari e coerenti di sistemazione politica e anche ideologica

Si parte da un'analisi che giunge anche essa alla affermazione che i processi di sviluppo capitalistico hanno già portato o stanno per portare a una rapida liquidazione non solo di una serie di rapporti di produzione arretrati, ma di tutte o delle principali tare, squilibri e contraddizioni che hanno caratterizzato il processo di formazione storica e di sviluppo della società italiana. Si tende a ridurre tutto alla contraddizione fondamentale (tra capitale e lavoro, tra borghesia e proletariato); la lotta di classe, nei suoi aspetti di immediata «purezza», viene contrapposta alla politica delle alleanze; l'alternativa così detta «operaia» o «socialista», all'alternativa democratica e alla lotta per una svolta a sinistra Si considera ormai superato il momento democratico della rivoluzione italiana Gli spostamenti a sinistra che hanno luogo nel movimento cattolico e nei partiti di piccola borghesia democratica vengono giudicati solo una manovra per «catturare» il movimento operaio nel quadro della democrazia borghese e del riformismo

La lotta politica ed ideologica per respingere tale linea è oggi essenziale per la nostra azione Essa comporta due precise esigenze: un'analisi più attenta di cosa è cambiato e di cosa tende a cambiare nelle strutture, nei rapporti di classe e politici, nell'assetto tradizionale della società italiana; uno sforzo per precisare meglio il valore, il contenuto, gli obiettivi concreti della nostra lotta.

Non vi è dubbio che nel regime politico italiano sono presenti forti elementi democratici: una costituzione democratica, una serie di istituti (Parlamento, enti locali, ecc.) e, in misura più o meno grande, determinate libertà. Esiste poi, e ciò conta ancora di più, una vigorosa coscienza democratica e, nella grande maggioranza dei cittadini, un attaccamento profondo ai principi della democrazia, un grado elevato di organizzazione delle masse. Nessuno dei principali elementi democratici del regime italiano esisterebbe oggi se non vi fossero state le nostre lotte di quindici anni, se non vi fosse un partito politico come il nostro con le caratteristiche che gli abbiamo dato, un partito combattivo, forte, capace di intendere le proprie responsabilità e capace di una lotta e di una attività continua. Quando si smarrisce questa consapevolezza viene meno un punto essenziale per bene orientare la nostra azione nel presente e negli sviluppi che si preparano. Anche la posizione che noi abbiamo preso sulla possibilità di uno spostamento a sinistra diventerebbe incomprensibile e assurda se non si fondasse, come si fonda, sulla esigenza di grandi movimenti di massa e sulla prospettiva di uno sviluppo di questi movimenti su terreni sempre più avanzati.

Ma, ci si obietta, i processi oggettivi e politici conducono a una «epurazione» degli elementi più arretrati e reazionari della società capitalistica e ad una tendenza verso il consolidamento di uno stabile assetto democratico-borghese. La prospettiva di un centro-sinistra, si aggiunge, non è altro che l'espressione politica di questa tendenza oggettiva, e cioè, si dice, la prospettiva di un riformismo democratico-moderato

In queste affermazioni sono sottolineati elementi di fatto innegabili, ma si compiono due errori di fondo: in primo luogo si dà per compiuto e definito un processo in atto, che si svolge in un quadro di contraddizioni e di contrasti aspri e in un groviglio di vecchio e nuovo, e che, per certi aspetti, acutizza, se non tutte, certe le principali vecchie contraddizioni tipiche della società italiana Il secondo errore consiste nel fatto che oggi non ci si può limitare a parlare semplicemente, come spesso si fa, di un processo di sviluppo capitalistico. Si deve parlare di sviluppo capitalistico di tipo monopolistico. Il continuo impetuoso rafforzamento del predominio dei monopoli in tutti i campi della vita economica e sociale è ciò che costituisce il suo contenuto fondamentale

E la sostanza di un processo di espansione monopolistica non è mai, anche quando vengono conservate certe forme democratiche, una sostanza democratica, bensì una sostanza autoritaria e totalitaria Questa sostanza è evidente in tutti i grandi paesi capitalistici. In Italia essa si esprime nel rafforzamento del potere padronale nella fabbrica, nella estensione del potere monopolistico su sempre nuovi settori, nell'es-

(Continua in 9. pag 1. col.)

Un momento della prima giornata dei lavori del CC e della CCC. Berlinguer (a sinistra) sta svolgendo il suo rapporto. Alla sua sinistra: Togliatti, Amendola, Ingrao, Longo e Giancarlo Pajetta

Nel Ravennate tesseramento al 79,50 %

Il tesseramento al Partito per l'anno 1962, nella provincia di Ravenna ha raggiunto il 79,50 %. A tutt'oggi, i compagni ritesserati sono 33.130, di cui 11.572 sono donne. I reclutati sono 329 (92 donne).

* * *

La nuova Federazione del PCI del Sulcis, in Sardegna, di recentissima costituzione, ha già raggiunto per il 1962 il 45 % degli iscritti e s'è impegnata a raggiungere il 100 % entro il 21 gennaio ed a condurre avanti vigorosamente la campagna di proselitismo.

* * *

Altri successi nella campagna di tesseramento e proselitismo al Partito hanno annunciato, con messaggi al compagno Togliatti e alla Direzione, la sezione di Soriano del Cimino (Viterbo), al 100 % e con 29 reclutati; la sezione Minatori Argentiera (Sassari), che — dice il telegramma — ha superato gli iscritti dell'anno che sta per finire ed ha reclutato 9 compagni, nonostante emigrazione e licenziamenti; la sezione Bafia di Messinà, al 100 %, la sezione Mogliano di Macerata al 100 % e con 12 reclutati; la sezione Cannole di Lecce al 100 %, e le cellule Villaggio Sisma di Villadossola al 100 % e Santo Stefano di Macerata (sez. S. Frediano), anche essa al 100 %.

La riunione del CC

(Continuazione dall'8 pagina)

servimento dell'apparato statale agli interessi monopolistici, nella espansione del sottogoverno, nel restringimento dei poteri del Parlamento e degli Enti locali, nel tentativo di asservire la cultura, evidente in tutta l'azione condotta per limitare o annullare l'autonomia ideale e di classe, la personalità individuale e la libertà delle masse.

Tale processo accresce margini e possibilità di concessioni economiche, ma, d'altra parte, entra in contrasto sempre più acuto non solo con gli interessi delle classi lavoratrici, ma con tutte le esigenze di democrazia, libertà e autonomia presenti nella società. Da tutte le trasformazioni in atto noi traiamo perciò non una attenuazione, ma una esaltazione del valore della nostra lotta democratica, una conferma del carattere democratico e socialista insieme della nostra rivoluzione, e di una politica di larghe alleanze che si caratterizzano appunto come alleanze democratiche e antimonopolistiche.

Giunti a questo punto si aprono una serie di problemi di ricerca e di elaborazione anche a livello della teoria; il problema soprattutto del rapporto tra la lotta per la difesa del regime democratico e i problemi, in parte nuovi, di sviluppo della democrazia e di trasformazione sociale che sono posti dalla avanzata di forme nuove di autoritarismo e dalla esigenza, quindi, di elaborare e portare avanti più decisamente una piattaforma di attacco non solo alle strutture più arretrate, ma ai centri decisivi di potere, al cuore delle strutture e sovrastrutture monopolistiche.

In questa sede, tuttavia, interessa sottolineare due esigenze fondamentali: la prima, di dare alla nostra politica una interpretazione e un'applicazione sempre più coerenti e rigorose anche per superare quei cedimenti riformistici e quelle posizioni settarie e di scetticismo che si sono manifestate; la seconda, oggi decisiva, di orientare subito il partito a una azione che consenta alle masse lavoratrici di far sentire tutto il loro peso nella concreta situazione politica che oggi ci sta davanti e nei mutamenti che, in essa, si preparano.

Negli ultimi mesi il senso e il rischio di una manovra trasformistica si sono precisati. Il gruppo dirigente d. c. ha lasciato intendere di essere disposto ad accettare l'appoggio del PSI a una nuova maggioranza parlamentare, motivando nel modo più aperto questo spostamento come uno stato di necessità per mantenere il monopolio del potere e la sostanza della politica finora seguita: tutto deve avvenire nel quadro di questa politica che si dichiara soltanto di voler perfezionare e sviluppare. Proprio in questi mesi, che dovrebbero essere di preparazione a una maggioranza nuova, la DC ha cercato con accanimento di portare avanti una serie di provvedimenti tra i più gravi e reazionari (si pensi alla legge sulle aree e alla censura), non respingendo, ma cercando, l'appoggio della destra monarchica e fascista, mentre, per ciò che si riferisce alla politica estera, non solo sembra ormai completamente rientrato ogni timido tentativo di iniziativa autonoma per un negoziato sulla Germania, ma sono state prese all'ONU posizioni assai gravi come quelle contro il divieto delle armi atomiche e contro l'ingresso della Repubblica popolare cinese.

In questo contesto, per lo meno strana e incomprensibile appare la posizione che il compagno Nenni ha preso sul patto atlantico. In generale, vanno considerate come profondamente errate quelle tendenze di certi gruppi di centro-sinistra ad accettare, in attesa del congresso dc e della formazione di un nuovo governo, una sorta di congelamento dei principali problemi che sono stati posti e che sono sul tappeto o, ancor peggio, a rinunciare a ogni lotta politica e parlamentare, contro la concreta politica che la DC e il suo governo portano avanti.

Ancora una volta si dimostra quanto sia errata una politica di attesa passiva, che consente alla DC l'insabbiamento o la soluzione più conservatrice dei problemi, moltiplica i pericoli di una operazione puramente trasformistica, da nuova forza a una offensiva di destra che potrebbe anche rendere impossibile ogni spostamento politico. E ciò che è peggio, si tende a scoraggiare e a isolarsi dallo sviluppo di quei movimenti di massa ai quali tutti i gruppi che aspirano ad un reale mutamento politico devono necessariamente collegarsi.

Questo però non è che un aspetto della situazione. Negli ultimi mesi, infatti, si sono anche allargate e rafforzate nei vari gruppi democratici le preoccupazioni, le resistenze e la tendenza a battersi per un mutamento reale di politica e di indirizzi. Abbiamo valutato positivamente, pur avanzando critiche e riserve, tanto il convegno dei gruppi di centro-sinistra dell'Eliseo, quanto le proposte e condizioni programmatiche elaborate dalla Commissione economica del PSI. Anche nel movimento cattolico vi è qualcosa che esprime analoghe preoccupazioni. Del resto, al fondo dello stesso interesse per i dibattiti e le posizioni del nostro partito vi è anche evidentemente la convinzione che la nostra forza e una condizione decisiva per far fallire le minacce di involuzione antidemocratica e le tentazioni trasformistiche, e per assicurare invece una reale svolta a sinistra.

Dare slancio e vigore alla lotta di massa

Da tutto il quadro esce perciò fuori con estrema chiarezza il nostro compito principale: evitare che si diffonda un clima di attese passive e di facili illusioni, collegarci a tutti i gruppi e a tutte le spinte democratiche e dare slancio e vigore all'azione e alla lotta di massa su tutti i temi decisivi per far avanzare il programma di rinnovamento democratico e di pace. I punti su cui occorre insistere e orientare bene il partito sono perciò due: in primo luogo la necessità di iniziative che consentano subito un nostro collegamento con le masse, uno sviluppo della lotta e del movimento; in secondo luogo un'azione molteplice, pratica e di grande orientamento politico, perché dalle lotte di massa che si svilupperanno in modo autonomo nei vari campi, maturi un movimento politico generale per un nuovo governo, per una reale svolta a sinistra. Questo è oggi l'obiettivo attorno al quale dobbiamo chiamare tutto il partito a lavorare e a battersi con intelligenza, con slancio, con fiducia, secondo le indicazioni che usciranno da questo CC.

Ma l'importanza e anche la complessità di questo obiettivo che poniamo al partito — lo sviluppo di una grande politica unitaria, la realizzazione di una grande avanzata delle masse sul terreno politico — esigono che siano superati i più seri punti di debolezza, gli squilibri e i ritardi che esistono nel movimento e nell'attività del partito.

Qual è il punto da cui noi partiamo? Sono i compiti politici del partito, il carattere dei suoi obiettivi generali e di quelli più attuali. Di qui discende la necessità non solo di mantenere, ma di realizzare pienamente e di sviluppare quelle caratteristiche che sono proprie del nostro partito: come partito di massa e collegato a tutti gli strati del popolo; come partito di azione e di lotta capace di una attività continua; come partito unito e disciplinato, come partito profondamente democratico. Nessuna di queste caratteristiche fondamentali può essere vista separatamente dalle altre, senza alterare la natura del partito e menomare le sue capacità politiche e di lotta.

La questione delle maggioranze e delle minoranze

Nei dibattiti hanno avuto particolare rilievo i problemi della vita democratica del partito e dei modi che possono favorirne un pieno sviluppo. Non sono mancate formulazioni che sono apparse muoversi non nel senso della concezione leninista del partito, fondata sul centralismo democratico, ma nel senso di un formalismo e democratismo piccolo borghese. Ma si è trattato di manifestazioni marginali. E' significativo che nessuno abbia proposto di risolvere il problema dello sviluppo della nostra vita democratica attraverso l'organizzazione delle correnti e delle frazioni.

Molto si è parlato invece nei nostri dibattiti, di maggioranza e di minoranza. Bisogna dire però che nel modo come spesso tale questione è stata posta, vi è qualcosa che non può essere accolto, vi sono elementi in parte di illusione in parte anche di pericolo. Possono manifestarsi nel nostro partito maggioranze e minoranze? Certamente sì, bisogna aggiungere anzi che le maggioranze e le minoranze possono a volte essere un metodo non solo possibile ma necessario per risolvere determinati problemi, per evitare che una decisione, fondata su una unità puramente formale e sulla base non di una sintesi unitaria ma di un compromesso, possa condurre a una paralisi nell'azione. L'errore, invece, vi è quando il metodo della maggioranza e della minoranza viene considerato non come metodo utile e talvolta necessario per risolvere determinati problemi, ma quasi come un obiettivo o un metodo permanente per affrontare i problemi. Ora, questo, o è un assurdo, oppure conduce ad abbandonare tutto un sistema di democrazia interna che è proprio del nostro partito e che è fondato: 1) sul libero dibattito; 2) sul confronto delle opinioni e posizioni; 3) sullo sforzo che va sempre fatto per raggiungere la unità.

Questo metodo corrisponde alla situazione reale attuale del partito, caratterizzata non dalla esistenza di due o più linee contrapposte, ma da una situazione ricca di contributi, esperienze diverse e preziose, talora anche dissensi, che però si muovono da una base e in una direzione sostanzialmente e profondamente unitaria.

L'unità politica del partito, che è l'obiettivo cui tendiamo non si forma per contrapposizioni schematiche, se non quando due linee diverse effettivamente vi siano, ma nel corso di un dibattito che giunga a una sintesi di tutte le istanze ed esigenze giuste. Solo questo processo è unitario, è veramente democratico e consente alla elaborazione del partito di arricchirsi continuamente con l'apporto di tutti i compagni.

Profondamente giusta è perciò l'esigenza che tutto il partito sia chiamato a partecipare attivamente e a conoscere questo processo nel corso stesso della sua formazione per ottenere quel che è essenziale: una maggiore circolazione di idee e di contributi in tutto il partito. Il centralismo democratico e il principio che meglio risponde a queste esigenze, e le tendenze che vi sono state a deformare determinati aspetti di questo principio non devono farci dimenticare che la esigenza dei compagni e l'interesse del partito impongono che questi principi siano sempre applicati pienamente. Agli organi ai quali il partito ha affidato la responsabilità della direzione spetta perciò non solo il diritto ma il dovere di intervenire, orientare, dirigere.

Il compito principale che ci sta davanti è lo sviluppo della campagna di tesseramento e reclutamento. Al modo come sapremo muoverci su questo terreno, ai successi che riusciremo a raggiungere è affidata in grande misura *la possibilità di assicurare* un nuovo generale progresso di tutto il partito.

Positivo è il giudizio che noi diamo dell'attività svolta nelle federazioni per la preparazione dei piani di lavoro che sono davvero, salvo eccezioni, qualcosa di nuovo rispetto al passato, fondati su analisi attente delle trasformazioni sociali avvenute, su uno studio delle strutture del partito, su indicazioni precise delle direzioni verso cui deve svilupparsi la nostra azione di proselitismo, su misure che tendono ad accompagnare al lavoro del tesseramento e reclutamento uno sforzo per animare politicamente il partito e per rinnovare e rafforzare le organizzazioni creando nuove sezioni, nuovi organismi di partito nelle fabbriche, ammodernando la vita delle sezioni, sviluppando il decentramento.

Due condizioni per una approfondita elaborazione

Una campagna di proselitismo deve avere sempre due precise caratteristiche; da una parte deve essere animata da un grande slancio ideale, da chiarezza politica e mai ridursi a qualcosa di arido e di burocratico; d'altra parte oggi, più che prima, a causa delle pressioni di tipo nuovo che si esercitano sulle masse, essa ha bisogno di un continuo e tenace sforzo di organizzazione, di una tensione pratica che non può non avere il suo punto di partenza e di stimolo principale negli organismi dirigenti.

Ultima questione trattata dal relatore è l'esame della proposta, sulla quale il Comitato centrale e la CCC dovranno pronunciarsi, di una convocazione straordinaria o anticipata del Congresso del partito. La Direzione ritiene che questa proposta non sia da accogliere, in primo luogo perché nel partito non viene contestata la validità generale della linea fissata dal nostro IX Congresso; in secondo luogo perché non appare né giusto né utile, ed in contraddizione con la nostra autonomia, stabilire un legame meccanico e diretto tra il XXII Congresso del PCUS e i problemi che abbiamo di fronte.

Per la messa a punto di una elaborazione più approfondita e precisa dei problemi si richiede che siano soddisfatte due necessità: la prima, che divenga più chiaro quel che matura nella situazione politica italiana, dove, come si è detto, potremo anche, fra breve, trovarci di fronte non a un comune cambiamento di governo, ma a una situazione nuova, che porrà al partito, sulla base di elementi di valutazione che in gran parte devono ancora precisarsi, l'esigenza di un generale aggiornamento della propria linea; la seconda necessità è che un congresso e uno sviluppo organico della nostra elaborazione politica richiedono una preparazione non di due o tre mesi, ma più lunga e profonda.

Momenti importanti e già avviati di questa preparazione sono: la campagna di tesseramento e reclutamento; i congressi annuali delle sezioni; le conferenze regionali che si terranno nei prossimi mesi in molte regioni; la partecipazione ai convegni di studi sul capitalismo italiano e sul tema «democrazia e stato di diritto» che avranno luogo in febbraio all'Istituto Gramsci.

Il nostro decimo congresso che il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo convocheranno nel momento che sembrerà politicamente più opportuno (ma non oltre, naturalmente, la scadenza prevista dallo statuto) potrà essere così il punto di arrivo di una più larga discussione e di una più efficace azione che consentano al partito di fare un nuovo passo in avanti e lo preparino ai nuovi compiti e alle nuove battaglie.

Lettere all'Unità

Non vogliono fattorini del telegrafo comunisti

Signor direttore,

nel recente dibattito sul bilancio del ministero delle Poste e Telegrafi l'on. Armato, segretario generale del Sindacato postelegrafonici aderente alla CISL, nel suo lungo intervento ha tra l'altro detto: «A noi non fanno paura i comunisti, perchè sappiamo di avere le carte a posto per essere una valida, concreta alternativa per le speranze degli uomini e dei diseredati».

Dopo questa affermazione, vorrei chiedere all'on. Armato se egli sa con quale criterio vengono assunti i fattorini telegrafici nell'ambito di questa provincia, perchè mi risulta che sono in maggioranza coloro che hanno la fortuna di ottenere raccomandazioni da parte di parlamentari dc o altri pref.

Distinti saluti.

N. P. (Sanremo)

Per essere democratici a tribuna politica bisognerebbe subire tutto

Caro direttore

all'ultima tribuna politica il compagno Ingrao è stato accusato di voler interrompere per principio gli altri oratori e quindi di commettere peccato contro le regole della democrazia. E' davvero una strana tesi: sono in cinque a parlare alla TV e quasi sempre il comunista si trova a dovere rispondere a quattro interlocutori. Dato che ogni oratore ha a sua disposizione otto minuti, il comunista dovrebbe a rigor di logica poter parlare 32 minuti. La TV non è democratica se fa parlare un comunista lo fa nella speranza che questi faccia una brutta figura. Ciò non avviene e Gorella si arrabbia, ma ciò non toglie che i nostri rappresentanti facciano bene a non subire passivamente l'attacco degli avversari, portato sempre con accanito spirito anticomunista. Un'altra cosa: è possibile che l'oratore comunista non possa mai parlare per ultimo e concludere così il dibattito?

Provino Zelli (Roma)

La democrazia del PRI piace alla DC

Signor direttore,

l'intervento pronunciato dall'on La Malfa alla TV nel corso della tribuna politica dedicata a «democrazia e dittatura», mi ha stupito ed indignato. Come fa l'on. La Malfa a vantare la democrazia italiana, quando proprio un suo collega di partito, l'on Pacciardi, fece licenziare, quando era ministro della difesa centinaia e centinaia di operai solo perchè erano democratici? A Spoleto ne furono licenziati 21, che furono sostituiti su domanda della locale sezione del PRI con altrettanti operai repubblicani. Bella vera questa «democrazia»! E' una vergogna che il PRI si sia macchiato di azioni come questa, attuate per ordine e con il beneplacito della DC.

Cafiero Ottaviani
Licenziato da Pacciardi
(Spoleto)

Per l'adulterio ci sono due Italie

Sig. direttore,

Siamo rimasti veramente turbati dalla decisione della Corte costituzionale, riguardante l'adulterio. Questa ci sembra una sentenza che contrasta con la Carta costituzionale, sia con l'inserimento della donna in tutti i rami della vita sociale: dall'industria, alla scuola, alla scienza e a tutti i campi della società.

Non ci pare ammissibile che la donna possa essere incriminata di adulterio (tradita e messa quasi al bando, dai cosiddetti «moralisti»), mentre l'uomo può far addirittura vanto delle sue «conquiste» extraconiugali.

Questa a noi sembra sia una grave spaccatura fra cittadini di uno Stato in cui è sancito dalla sua Costituzione, secondo l'articolo 29, che ambo i sessi sono uguali di fronte allo Stato.

Questo grave problema sociale deve essere risolto secondo i dettami della Carta costituzionale per la dignità civile della donna, che ormai ha acquisito una maturazione sociale che la pone su terreno di parità con l'altro sesso.

A nostro avviso non ci può essere libertà individuale e progresso sociale senza una parità di sesso, in quanto crediamo che mancando questi elementari principi di civiltà e di uguaglianza non si può necessariamente abbattere quelle forze interessate a mantenere le ingiuste disparità fra i cittadini.

Questa situazione è voluta da tutte le forze conservatrici che sono interessate a mantenere il loro monopolio politico, lo sfruttamento della classe operaia e si oppongono al progresso sociale.

Chiediamo e invitiamo ogni onesto cittadino (uomo o donna) a lottare democraticamente perchè dai nostri codici scompaia il sembiante reato d'adulterio.

Piromallo Giuseppina, Mandelli Giovanni, Galche Giuseppe, Richi Luigi, Bonsalve Gianni, Piromallo Armando, Tognana Elettra, Silva Adele, Zanutti Nanda (Sesto San Giovanni)

I disagi degli studenti di Agropoli

Signor direttore,

sono un padre di famiglia, come tanti altri, costretto ad inviare mio figlio a scuola a Battipaglia, presso l'Istituto commerciale per ragionieri. Per far raggiungere la sede dell'Istituto, i ragazzi devono ogni mattina, servirsi di una corriera della ditta Elia la quale, ad un terzo del percorso, al bivio di Giungano, si ferma per far effettuare il trasbordo dei ragazzi su altra corriera che viene da Vallo della Lucania.

I ragazzi, pertanto, siccome la nuova corriera non arriva mai in tempo, sono costretti a sostare per strada anche per lungo tempo.

All'Istituto poi, succede il resto. Molto spesso mancano i professori ed i ragazzi, pertanto, vengono rinviati a casa, sopportando gli stessi disagi. E questo succede tutti i giorni.

Raffaele Guarizlia
(Agropoli - Salerno)

Le rivendicazioni degli emigrati in Svizzera

Caro direttore,

con questa lettera desidero esporti alcune questioni che riguardano l'emigrazione italiana in Svizzera, di cui io faccio parte. Per la prima volta nella storia dell'emigrazione italiana all'estero la Colonia libera italiana in Svizzera ha preso l'iniziativa di lanciare una petizione fra gli emigrati, da inviare al Parlamento italiano, avvalendosi dell'art. 50 della Costituzione italiana nella quale chiediamo:

1) riconoscimento degli assegni familiari ed assistenza medico-farmaceutica ed ospedaliera alle famiglie rimaste in Patria.

2) trattamento secondo la legge italiana a coloro che contraggono malattia professionale anche se essa si manifesta dopo il rimpatrio.

3) legislazione più favorevole al lavoratore in materia di pensioni;

4) due viaggi gratis all'anno sul territorio nazionale. Trasporto gratuito delle salme dei caduti sul lavoro al loro paese di provenienza e delle relative masserizie all'emigrato che rimpatria definitivamente;

5) partecipazione degli organismi sindacali dei due paesi alla stipulazione o modifica della convenzione in materia di emigrazione.

Come puoi constatare è una ottima iniziativa presa dalla Colonia libera dove militano i compagni attivisti e dirigenti delle varie zone d'Italia.

C. C.
Ginevra

Prevalgono le tesi dell'opposizione

Destinati alla scuola pubblica i fondi dello stralcio del piano

Approvati dalla commissione P.I. della Camera i primi tre articoli del provvedimento — Una dichiarazione del compagno Natta

La Commissione Istruzione della Camera ha iniziato l'esame dei provvedimenti di stralcio del cosiddetto «Piano decennale per la scuola». Si tratta, com'è noto, del terzo stralcio che viene effettuato in un anno, e si differenzia dai due precedenti, che riguardavano un solo settore (scuola popolare e università), per il fatto che esso investe una intera annualità (1961-62) delle spese del Piano e tutti i settori principali della scuola, per una somma che supera di poco i 104 miliardi. Allo stralcio si è arrivati dopo il fallimento del tentativo di compromesso tra la DC e i «convergenti» sull'approvazione del «piano decennale» nel suo complesso. Il disegno di legge dei ministri Bosco, Pella, Trabucchi e Taviani, definito di «*l'utilizzazione dei fondi sinora accantonati per il finanziamento del piano di sviluppo della scuola*», segna in definitiva la fine del «piano» stesso, ridotto ormai ad una serie di stralci. Tuttavia, il disegno di legge, nella sua formulazione governativa, non risolve i problemi politici, di linea generale, contenuti nel piano e che sono stati all'origine del suo completo fallimento.

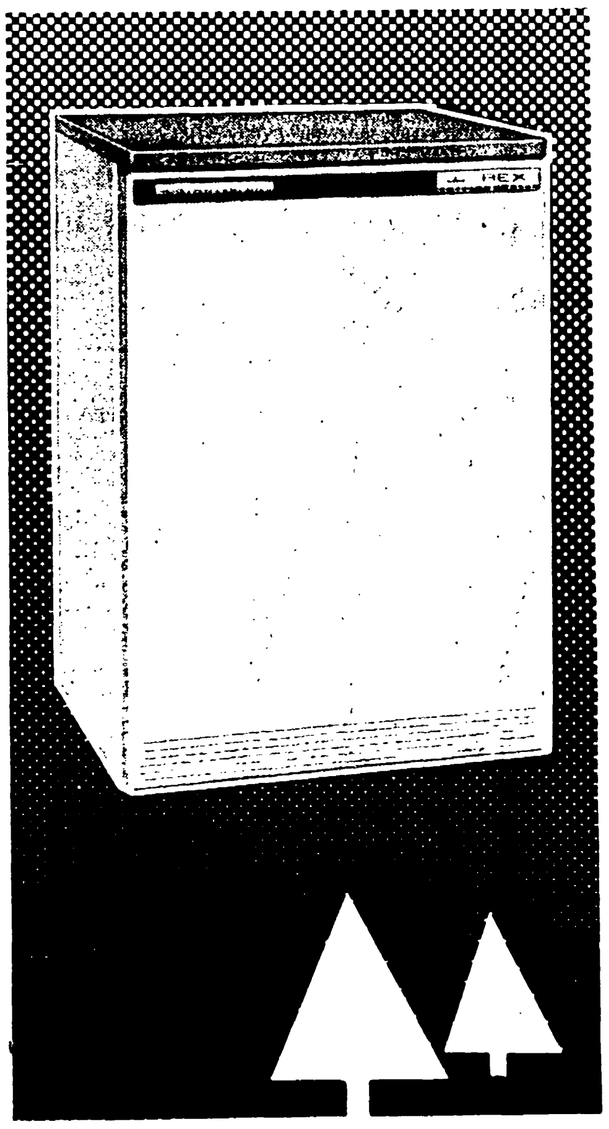
Per questa ragione, la discussione iniziatasi ieri in commissione (che ha visto una netta affermazione delle tesi dell'opposizione, con la destinazione di tutti gli stanziamenti dei primi tre articoli della legge a favore solo della «scuola pubblica») si presenta come uno dei momenti della battaglia in corso da tre anni, ormai, per dare ai problemi della scuola una soluzione democratica.

A questo proposito, il compagno Alessandro Natta, membro della commissione P. I. della Camera, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Due considerazioni debbono essere fatte. La prima, che il giudizio sugli stralci non può non essere severo anche da parte degli oppositori più tenaci, quali noi siamo stati, del Piano. Abbiamo criticato e condannato il Piano, non perché volessimo ritornare alla politica dei provvedimenti parziali e settoriali, ma al contrario per affermare un più organico principio di riforma e di pianificazione della scuola.

«Certo, gli "stralci" sono la testimonianza evidente che il Piano, così come è stato concepito, non trova ormai una maggioranza disposta ad approvarlo e in questo senso rappresentano un successo della lotta contro il Piano stesso. Tuttavia, noi non possiamo essere soddisfatti di queste misure di emergenza. Anche perché in esse risorgono parecchi dei nodi politici che hanno impedito al Piano di divenire operante. E' vero che fino a questo momento è stato compiuto uno sforzo per rivolgere tutto il finanziamento a favore della scuola pubblica, grazie anche alla fermezza con cui ci siamo battuti in commissione. E ciò è certo apprezzabile. Ma dobbiamo dire con chiarezza, che solo a questa condizione e per tutti gli articoli dello stralcio, noi possiamo essere disposti ad una sollecita definizione del disegno di legge, che altrimenti non vi sarebbe ragione dell'urgenza richiesta dal governo. Infatti questo provvedimento è stato presentato come una misura che intende essere di sollievo alla *scuola pubblica*».

REX

..che meraviglia!



ANCORA UNA NUOVA CREAZIONE!

IL FRIGORIFERO 120 litri TAVOLO

ancora un prezzo eccezionale

53.900 LIRE!

+ DAZIO

regalatevi per Natale un frigorifero REX!

scegliete tra questi modelli:

120 tavolo — 135 lusso — 215 lusso supermarket
160 export — 160 lusso — 240 lusso supermarket
190 export — 190 lusso — 310 lusso supermarket

INDUSTRIE A. ZANUSSI - PORDENONE

frigoriferi televisori lavatrici cucine